

L'Archivio della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pavia: note su un fondo esistente presso la Facoltà

di Luciano Musselli

La Facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo pavese custodisce un fondo documentario, prezioso tassello nel ricostruire il mosaico della storia della stessa facoltà nei decenni successivi all'Unità.

1. Il materiale archivistico della Facoltà di Giurisprudenza e le sue, talora romanzesche, vicende

Parlare di archivio storico della facoltà di Giurisprudenza di Pavia sarebbe esagerato, trattandosi di materiale limitato da precisi parametri cronologici e carente di una vera completezza. Il vero archivio storico della Facoltà di Giurisprudenza si trova all'Archivio di Stato di Pavia per il periodo preunitario.

Per il periodo successivo all'Unità d'Italia il discorso è più complesso.

Una parte del materiale per il periodo che va dall'Unità ai primi anni del Novecento (ed in particolare il fondo Presidenza comprensivo dei verbali del Consiglio di Facoltà) è raccolto in un fondo che si trova presso la stessa Facoltà, di cui ci occuperemo specificatamente. Un'altra parte potrebbe trovarsi tra il materiale in fase di riordino presso l'edificio universitario di san Tommaso, insieme ai registri, faldoni e carte sparse ivi trasferiti dal sottotetto del Palazzo centrale dell'Università verso la fine del secolo scorso.

Il resto del materiale e cioè quello più recente si trova (o dovrebbe trovarsi) nell'archivio comune o corrente dell'Università di Pavia.

Altro materiale è riaffiorato di recente con modalità paradossali, essendo stato gettato in una discarica vicino a Palazzo Botta e poi recuperato su iniziativa del professor Guderzo a cui va tutta la nostra riconoscenza. Si tratta di materiale del fondo Presidenza di inizio Novecento, forse inviato per competenza al Rettore Golgi e rimasto presso gli istituti scientifici che si trovavano (ed in parte tuttora si trovano) a Palazzo Botta. Il medesimo si trova anch'esso in san Tommaso affidato alle cure del prof. Guderzo, Direttore del Centro per la storia dell'Università di Pavia e dei suoi collaboratori.

L'ideale sarebbe che a breve tutto questo materiale, od almeno quello dall'Unità alla grande guerra, trovasse una ricostituzione organica nel quadro del costituendo archivio storico dell'Università presso l'ex convento di San Tommaso.

2. Come, a causa di eventi atmosferici, può nascere un fondo d'archivio

Veniamo ora al fondo custodito da circa un ventennio presso la Facoltà di Giurisprudenza (attualmente nell'armadio f posto nell'ultima stanza della biblioteca di storia del diritto italiano nell'ambito del dipartimento di storia e filosofia del diritto). Si tratta di un interessante fondo con materiale inerente soprattutto, come si è detto, alla *Presidenza della Facoltà*, che va dal periodo dell'Unità d'Italia alla fine dell'Ottocento, seppure con alcune soluzioni di continuità.

La presenza del fondo presso la Facoltà non deriva da altro che dalla necessità di salvare, in luogo chiuso e protetto le carte della Facoltà medesima, immediatamente come tali individuabili dalle indicazioni scritte sulla costa dei faldoni, dalla situazione di esposizione ai roditori ed alle intemperie nei casi, non infrequenti, di travaso di acque dal tetto al solaio

Luciano Musselli, nato a Casteggio nel 1942, allievo del Collegio Ghislieri di Pavia, è laureato in giurisprudenza e in diritto canonico, materia che insegna, come professore di ruolo, presso l'Università di Pavia. Si è occupato e si occupa di problematiche inerenti ai rapporti giuridici tra Chiesa e Stato, di storia del diritto canonico e di varie tematiche relative al campo della storia religiosa e sociale.

dell'Università, in cui il materiale si trovava, prima della benemerita opera di raccolta promossa dal professor Guderzo e da altri docenti della facoltà di Lettere.

Lo spettacolo che si offriva allora a chi fosse entrato in questo luogo verso il 1980 (e cioè nel solaio del palazzo universitario prospiciente su Strada Nuova) era desolante. I faldoni dell'archivio, alcuni dei quali disfatti, erano gettati alla rinfusa sul pavimento; il materiale era sparpagliato ed ammonticchiato in varia guisa sotto strati di polvere, guano di uccelli e sporcizia. Si trovavano insieme, in tale stato, il materiale che fu raccolto, altre carte della facoltà giuridica e di altre, nonché registri (sia accademici che contabili) e carteggi di ogni tipo. Per cui venne naturale porre a riparo intanto il materiale attinente la facoltà di Giurisprudenza, raccolto nei faldoni non ancora sfasciati prima che i topi completassero la loro opera, liberarlo dallo strato di polvere e di sporcizia (non fu opera né facile né gradevole) e metterlo al sicuro. Tale materiale venne portato in un piccolo solaio attribuito alla Facoltà adiacente al luogo di cui si parlava e posto ordinatamente su scaffali in una parte del sottotetto assegnata all'Istituto di Diritto Pubblico. In seguito per salvaguardarlo dall'umidità fu trasferito presso l'Istituto (ora dipartimento) di Storia del diritto ove tuttora si trova da molti anni.

Il passaggio del tempo, come si sa, spesso cancella od attenua la memoria delle cose ed uno dei diversi crucci di chi scrive nel corso di una passeggiata alpina solitaria e non del tutto tranquilla in alta Valtellina, un paio di anni addietro, fu che lo smarrimento del sentiero per una imprevista nevicata portasse, tra l'altro, alla fine della unica fonte orale in grado di dare ragguagli sul fondo e sull'armadio ove era collocato. Tra l'altro gli Istituti erano ormai scomparsi, sostituiti dai dipartimenti, e le persone che li dirigevano o ne curavano le sorti e che tutto conoscevano, nel caso dell'istituto di storia del Diritto, erano ormai andate scomparse (come nel caso del compianto professor Bona) o si erano ritirate in pensione. Né questo purtroppo fu un caso isolato o peculiare. La fine degli istituti e la fusione di essi nei nuovi dipartimenti spesso non fu purtroppo indolore ai fini della conservazione degli archivi degli istituti universitari e del materiale in essi custodito.

Per fortuna, nel nostro caso, il sentiero fu ritrovato e fu possibile quindi informare adeguatamente il Direttore del dipartimento ed il personale circa il fondo e la sua ubicazione. Da ultimo con questa breve relazione queste informazioni sono finalmente affidate alla scrittura.

E' quindi evidente come sia utile che questo materiale possa ricongiungersi presto col resto delle carte concernenti la Facoltà in un archivio ordinato modernamente e consultabile dagli studiosi. E si spera che ciò possa avvenire celermente prima che su queste carte cada di nuovo l'oblio e qualcuno perda il sentiero con minore fortuna..

3) Cenni sulla consistenza del fondo e sui suoi contenuti. Un ritratto di una Facoltà giuridica italiana di fine Ottocento e della sua utenza

Il fondo "Presidenza ed atti della Facoltà" consta di dodici faldoni di cui tre quasi interamente dedicati alla raccolta e conservazione degli atti della Presidenza e della facoltà per l'anno 1860, quando la medesima era ancora definita "facoltà legale" o "di leggi". Segue un faldone cogli atti dal 1862 al 1864, un altro con quelli dal 1865 al 1869 ed un sesto col materiale fino agli anni '70. Quest'ultimo reca all'esterno, scritto a matita in rosso da mano relativamente recente, il n. 163. Segue un faldone col materiale dal 1870 al 1873 circa. Segue poi (contrassegnato dal n. 165 scritto sull'etichetta sempre a matita rossa) un faldone con materiale del periodo 1877-8 ed altro col materiale degli anni 1882-3 (segnato col numero 166), Seguono indi gli ultimi tre faldoni. Il primo (contrassegnato in rosso all'esterno con il numero 168), concerne il materiale dal 1889 al 1892, il secondo (n. 169) copre il periodo 1893-95 ed il terzo quello dal 1896 al 1899.

Mentre il materiale nei primi volumi è cospicuo ma assai disordinato, negli ultimi volumi, quando la Facoltà di chiamava ormai di Giurisprudenza, vi è più ordine.

Il cartone dei faldoni è spesso consunto e macerato per essere rimasto per più di mezzo secolo nel sottotetto dell'Università esposto alle intemperie e talora i contenitori ottocenteschi sono fatiscenti tanto che si è dovuto usare robusti elastici in tinta, comprati in cartoleria dall'estensore di queste note, per tenerli insieme. Tuttavia si è ritenuto di conservarli sia per il loro valore storico sia per le indicazioni poste in costa che spesso indicano gli anni ed il contenuto. Ad esse si aggiungono le indicazioni in matita rossa d'epoca successiva.

Oltre a questo fondo Presidenza e Facoltà, che raccoglie le delibere del Consiglio di facoltà, gli atti ufficiali e la corrispondenza, vi sono documenti di origine ministeriale, molti documenti provenienti dal rettorato e tutto ciò che concerne la vita della facoltà, le assenze per malattie dei professori, le nomine, i bandi di cattedre, i pensionamenti ed i decessi. Facciamo qualche esempio. Alla morte del professore di diritto romano Barinetti il Rettore invita a ribandirne la cattedra con carta listata a lutto. C'è anche materiale eterogeneo come quello relativo ad una sottoscrizione di cui si fa promotore l'economista dell'Università per l'erezione di un monumento al celebre docente di medicina Antonio Porta.

Tale fondo costituisce così, anche per riferirsi all'unica Facoltà di Giurisprudenza lombarda allorché Pavia ebbe glorie nazionali come Ferrini e Cossa, una preziosa fonte storica.¹

Oltre al fondo Presidenza vi sono poi altri due faldoni che contengono “*domande, verbali e diplomi di laurea*”, per il periodo 1863-6 e 1871-76 (anche se il contenuto non corrisponde esattamente alla cronologia indicata) di candidati il cui cognome inizia colla lettera C.

Questo materiale giaceva accanto al fondo Presidenza e per questo motivo fu raccolto con esso. Si tratta di circa 30 fascicoli attinenti lauree nel primo quindicennio postunitario.

Il più interessante dei due faldoni riguarda i verbali di laurea dei candidati il cui nome inizia colla lettera c dal 1871 al 1876. Si tratta di 15 lauree che cominciano con quella di un certo Gabriele Cadorna, proveniente dalla zona del Lago Maggiore. Si tratta di un materiale molto interessante non solo al fine di ricostruire la dinamica dell'esame di laurea (il candidato doveva redigere uno scritto sul tema estratto e poi sostenere una discussione orale) ma anche l'evoluzione della stessa memoria di tesi, che in alcuni casi appare già ben elaborata come una piccola monografia mentre in altri è ancora allo stato embrionale di uno scritto di poche pagine. Variano anche i voti in settantesimi che vanno da livelli modesti (diversi si attestano vero i 50 su 70) a livelli elevato fino a 69-70 (come nel caso del cremonese Ettore Calderara che presenta una tesi ovviamente manoscritta ma divisa in capitoli e connotata da elegante ed elaborata fattura mentre spesso si trattava di pochi fogli). In tali casi di elevata valutazione si parla nel diploma di pieni voti legali.

Ultima nota di colore insieme alla domanda di tesi sono conservati documenti da cui risultano i dati essenziali dello studente e della sua carriera e persino la sua residenza pavese ed il nome del locatore del suo alloggio (forse un retaggio della disciplina poliziesca austriaca). E' acclusa inoltre la ricevuta del pagamento di lire 120 come tassa di laurea: una bella somma per i tempi.

4. A guisa di conclusione

Si tratta quindi di materiale di grande interesse da molti punti di vista, che si spera venga al più presto sistematicamente ordinato ed adeguatamente studiato.

Esso deve essere custodito con rigore, per evitare che documenti preziosi vadano, in un modo o nell'altro, dispersi. L'unico modo perché ciò avvenga, a parere di chi scrive, è la costituzione di un moderno archivio storico che raccolga i documenti universitari pavesi dell'epoca postunitaria traendoli dalle loro ancora precarie e spesso pericolanti collocazioni, li riordini, li custodisca e li renda consultabili agli studiosi. Con ciò si sarà reso un grosso servizio alla storia dell'università, alla storia di Pavia e più in generale alla cultura.

¹ Sulla Facoltà di Giurisprudenza in questo periodo storico vedasi LUCIANO MUSSELLI, *La Facoltà di Giurisprudenza nell'Ottocento*, in *Storia di Pavia*, V, Pavia 2000, pp. 475-88.

